



a cura di Angela Laguardia

IN UNA sfilata RIVIVE IL MIRACOLO DI UNA notte I "TURCHI" A POTENZA

I potentini lo sanno bene: il giorno della Sfilata dei Turchi, nonostante cada il 29 maggio, non gode mai di un ottimo clima.

E a pensare che prima del 1885 il **cor-teo storico** si svolgeva il 12 maggio e fu posticipato proprio nella speranza di migliori condizioni climatiche.

Se vento e temperature più fresche non giocano a favore della manifestazione, i visitatori possono contare, invece, su uno spettacolo unico, come unica è la leggenda che si rievoca, e sincera e immutata la devozione al Santo, **San Gerardo La Porta**, in onore del quale si svolge la tradizione più antica del capoluogo potentino.

Tutto ha inizio nell'alto medioevo, e precisamente nel maggio del 1111, quando accadde l'episodio a cui si è intrecciata la pietà popolare e il mito di San Gerardo. **Predoni** saraceni, capeggiati dal Gran Turco, risalgono il Basento con delle zattere per sorprendere la popolazione durante la notte. Ma una luce nel cielo e una schiera di angeli illuminano la città, spaventando gli infedeli e dando tempo ai potentini di organizzare la propria difesa. Il **miracolo** fu così attribuito a Gerardo, allora vescovo di Potenza, descritto dal suo biografo e successore Manfredi "di tanta sobrietà da sembrare un monaco".

Gerardo era nato a Piacenza da una famiglia nobile. Era probabilmente diretto in Terra Santa, quando arrivò nel Sud Italia e si fermò a Potenza, dove decise

di dedicarsi all'apostolato. E il suo impegno, unito all'evento prodigioso, gli attirarono a tal punto l'ammirazione della gente che, ad un anno dalla morte, avvenuta nel 1119, il popolo e il papa Callisto II lo proclamarono **santo**.

Tutti questi aspetti sono oggi rappresentati nella rappresentazione storica, dove sfilano personaggi come il turco "Ciuvuddina" (forse il suo vero nome era Giuddine Pascià), i suoi soldati, i signorotti locali in sfarzosi costumi del medioevo, la pesante statua bronzea del Santo portata a spalla dal gruppo dei "I portatori del Santo" e infine una barca (quella con cui i turchi avrebbero risalito il Basento) su cui siede trionfante un bambino benedicente a rappresentare San Gerardo.

Oggi conosciamo la **Sfilata** come un momento di folklore e di rievocazione storica, ma per lungo tempo, nell'ottocento e nella prima metà del novecento, a organizzarla furono i "bracciali", i contadini, che affluivano dalle contrade per devozione al Santo. Il clima della festa consentiva loro di manifestare anche la propria trasgressione: il rumore assordante dei campanelli e dei tamburi, le grida dei partecipanti e in particolare del "capo paranza", le battute e gli sfottò che i contadini si scambiavano fra di loro e con gli spettatori. Oggi il corteo è aperto da loro – o meglio da gruppi folkloristici, da carri trainati da buoi, da contadinelle che spargono fiori di ginestra – ma questo carattere estrema-

mente popolare è durato fino al 1957, anno in cui è diventata una festa ben organizzata e sceneggiata. Ne è un esempio l'introduzione nella Sfilata delle "sei porte" di accesso a Potenza (Portasalza, Porta Amendola, San Gerardo, San Giovanni, San Luca e Trinità) a cui corrispondono altrettanti rioni, capeggiati da signorotti locali, da alcuni anni in sfida nella **giostra medievale** finale che si tiene nel campo sportivo Viviani. Una sfilata, dunque, che nel tempo ha subito una profonda trasformazione, assorbendo le necessità e i costumi delle varie epoche, ma mantenendo inalterati quei simboli esotici della leggenda, come la nave e il pascià, tratti salienti di un racconto strabiliante. ■



Potenza, TERRA DI MEZZO, TRA POSEIDONIA E METAPONTO

Margherita Romaniello *

Con un piglio di fierezza, ricordiamo le parole di Strabone, insieme a quelle di Plinio, che annoverano "Potentia" tra le ultime terre in Lucania rimaste libere dalle dominazioni del tempo. Libera fin quando Roma non comprese l'importanza strategica del luogo, a metà strada fra Poseidonia e Metaponto, abbastanza impervia nella sua geografia da scoraggiare facili incursioni, ma di strada per le rotte verso il mare. Così Roma le mosse guerra, la piegò, ma non ne ottenne mai fedele sudditanza. Potenza, infatti, vide la sua importanza di Municipium declassare a Praefectura e poi a Colonia militare in pegno della sua impavida opposizione. L'attuale **ubicazione** della città non è quella originaria, che si collocava a circa 15 km di distanza, più precisamente a Serra di Vaglio, dove un interessante sito archeologico ha riportato alla luce tracce dell'arcaica popolazione che poi, nel IV sec a.C., si trasferì nel territorio in cui si estende l'odierno abitato. A dare il benvenuto a chi entra oggi nella città, vi è il gigantesco ponte **Musmeci**, frutto di quella concezione architettonica moderna che coabita e con-

trasta con i segni del passato, ancora chiaramente percepibili in molti suoi angoli.

Racchiuso tra l'antico borgo dei ramai noto come Portasalza, e la torre Guevara, ultimo residuo di un castello longobardo, il corso di via Pretoria, sorvegliato da ambo i lati, da imponenti palazzi, è un dedalo di vicoli e strette, un intrico di piazze e gradinate, di portici che la reiterata consuetudine ha eletto a luogo di incontro per i giovani abitanti. Per tutta la lunghezza di questa via stretta e sinuosa, a cui fanno da sfondo eleganti negozi e bar, è facile incontrare fermento e vivacità, che nelle ore centrali del giorno prendono forma in un intenso via vai di lavoratori o di utenti, per poi esplodere di sera nel fitto brulichio di ragazzi che affollano ogni angolo, non risparmiando i caratteristici vicoli dove ancora si respira l'aria del passato. Il **centro** di questa dinamica vita sociale è Piazza Mario Pagano, incorniciata da prestigiosi edifici quali il Palazzo del governo che si apre sul retro alla villa del Prefetto, un'oasi di verde in pieno centro storico. Sempre in centro si innalza, elegante e sobrio, il nobile

Palazzo Loffredo, dimora settecentesca dei conti che ressero la città e il suo territorio, e che oggi, di proprietà del Comune, ospita due prestigiosi contenitori: la Galleria Civica comunale, che ogni anno accoglie importanti mostre di risonanza nazionale ed internazionale, la sede della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata e del Museo Archeologico nazionale Dinu Adamesteanu.

A fare da corollario al cuore antico della città, vi sono, sparse tutt'intorno, le varie officine della cultura: dal nuovissimo complesso universitario sorto nella zona di Macchia Romana, al poco distante Polo della cultura, fecondo artefice di mostre di pittura a risonanza nazionale, dalla biblioteca nazionale di Via del Gallitello, al Conservatorio di Musica "Gesualdo da Venosa", che oltre a nutrire i talenti musicali dei giovani lucani e non, fa da splendida cornice alla stagione concertistica. ■

romaniello@aptbasilicata.it

*Apt Basilicata

PRODOTTI TIPICI



È nelle piazzette della città di Potenza che confluivano i prodotti tipici del suo circondario e dei paesini limitrofi, come Pignola, Vaglio o Avigliano. Dalla cultura contadina delle contrade e di questi centri vicini provengono i diversi prodotti tradizionali, tipici della cucina potentina. I salumi, i formaggi freschi e stagionati, che oggi fanno parte del paniere dei prodotti dell'Alto Basento, tra cui emergono il Caciocavallo podolico, il Cacioricotta e il Pecorino di Filiano Dop (Denominazione di origine protetta), ma anche la salsiccia di Cancellara. Nella tradizione culinaria della città ci sono poi una serie di piatti preparati in occasione delle feste, come il "capretto cac' e ova" del giorno di Pasqua, o il "baccalà a ciurredda", ossia in umido. E ancora, la coltura dell'Aglianico, per cui vale la pena ricordare l'usanza di esporre durante la vendemmia la "frasca", cioè un tralcio di vite o un ramo d'albero verde, in un angolo della porta di ingresso delle cantine per avvisare che era stata "n'cignata" (aperta) la botte.